

Scongiuri contro la “brutta bestia” nascosta nel letto

di **Sara Favarò**

Fino ad alcuni decenni addietro la Pasqua veniva proclamata a mezzogiorno del Sabato Santo e non alla mezzanotte, come avviene oggi.

La mattina del Sabato Santo, in molti paesi siciliani, contrariamente alle abituali usanze, le donne non rifacevano il letto appena alzate. Anzi! Levavano coperte e lenzuola e lasciavano il letto “scunzatu” (non rifatto). Sfaccendavano per casa in attesa del suono delle campane. Quello era il momento di agire!

Alle dodici in punto, mentre le campane scampanavano festose per annunciare la Resurrezione di Cristo, le donne aprivano le finestre e battevano energicamente i materassi. C’era chi usava un bastone e chi un ramoscello d’ulivo, precedentemente benedetto durante la funzione della Domenica delle Palme. Le donne accompagnavano i colpi gridando con energica convinzione: *“Brutta bestia nesci fora ca Gesù resuscità”* (brutta bestia esci fuori ché Gesù è resuscitato). C’era pure chi intimava: *“Nesci fora maulunàtu ca trasi Gesuzzu resuscitatu”* (esci fuori maledetto che entra Gesù resuscitato).

La belva destinataria dei feroci colpi non era certo l’acaro (di cui per altro s’ignorava l’esistenza), ma un’invisibile e ferocissima bestia: il demonio.

Nella convinzione popolare, l’immondo essere amava nascondersi negli antri più reconditi delle case dei poveri cristiani, che non avevano altra arma per difendersi se non un bastone o l’esile ramoscello di ulivo che, proprio

perché benedetto, aveva una “potenza” particolare.

Sul perché il demone scegliesse proprio il materasso come suo rifugio è facilmente intuibile. In tempi in cui il sesso era vissuto dalle nostre antenate come atto peccaminoso, se non destinato alla so-

la procreazione, il letto era per il diavolo un buon nascondiglio. Non era forse quello il luogo dove la “debole carne” poteva essere indotta in tentazione, e trascinata nel mondo dell’abbandono e della perdizione?

Evidentemente la “bestia” avrebbe potuto operare la sollecitazione al peccato, se non fosse stato scoperto, e costretto a fuggire per evitare le tante bastonate.

Gesù, nelle giornate del suo martirio, secondo la credenza popolare, non aveva la forza di reagire al maligno, che avrebbe fatto di tutto per tentare gli uomini ed affermare il suo dominio.

È sempre secondo tale convinzione che il Venerdì Santo venivano bloccati i batacchi di tutte le campane. Si riteneva che il loro suono, oltre a fungere da richiamo per i fedeli, potesse attirare anche gli spiriti maligni. Questi, solitamente, non avrebbero potuto nuocere ai fedeli, poiché la potenza benefica di Gesù non glielo avrebbe consentito, ma non il Venerdì Santo.

Cristo è crocifisso, il suo corpo giace nel se-



polcro e, fino alla Resurrezione, non può averla vinta sui demoni che, approfittando del suo stato, potrebbero impossessarsi delle anime dei credenti.

Non si legavano solo le campane delle chiese, ma anche quelle che tenevano al collo pecore e mucche, affinché nessun rumore di ferro contaminasse l’aria.

Le campane venivano “slegate” il Sabato a mezzogiorno, per annunciare la Resurrezione e, mentre le donne battevano i materassi, pastori e bovani rimettevano le campane al collo delle bestie.

Altro momento molto atteso del Sabato Santo era quello della “Calata d’a tila”. La calata della tela consisteva nell’abbassare un pesante drappo che copriva l’altare principale della chiesa. L’operazione era, di solito, compiuta da due uomini disposti ai lati dell’ara che, quando le campane annunciavano la Resurrezione, liberavano le corde che tenevano la tela. Il modo in cui questa cascava aveva per i contadini valore divinatorio. Dritta: annata buona! Storta: meglio prepararsi al peggio!